

Progetto grafico

Riassumere in una sola immagine tutta la cultura artistica di Piero era impresa quasi impossibile e dunque nel definire il manifesto dell'evento "Piero della Francesca e le corti italiane" **Fabrica, il Centro di ricerca e sviluppo della comunicazione del Gruppo Benetton** — ha deciso di ricorrere a due immagini sovrapposte: il simbolo stesso del rapporto di Piero della Francesca con le corti del tempo — il **Ritratto di Federico da Montefeltro** — e un particolare del ciclo di affreschi aretini con la **Leggenda della Vera Croce**, considerato il capolavoro di Piero.

La potenza iconica del ritratto del Duca di Montefeltro emerge soprattutto dal profilo, che sottolinea già il gusto di Piero per il *plasticismo e le volumetrie geometrizzate*. La brusca cesura tra fronte e naso — un'innaturale interruzione provocata, sembra, da una ferita di spada subita in guerra — come tutti i dettagli che escono dalla norma, dà a quel ritratto la sua caratteristica e unica fisionomia.

Di qui la scelta di "svuotarlo", quasi, della sua intima forza per ridurlo a puro segno grafico, inconfondibile, e utilizzarlo come *cornice e soglia* per entrare nel mondo di Piero, con un senso *tridimensionale della prospettiva*.

Sotto, s'intravede un particolare della **Battaglia di Costantino contro Massenzio**, VI episodio del ciclo di affreschi *La Leggenda della Vera Croce*, nella Cappella Bacci della Basilica di San Francesco ad Arezzo. Anche in questo caso la scelta non è casuale, al di là del significato del dipinto in sé. Innanzitutto si tratta di una delle opere più importanti di Piero e uno dei capolavori indiscussi di tutta la pittura rinascimentale, che ne sottolinea alcune caratteristiche tipiche: soprattutto per quel modo di attenuare i contrasti e fermare il movimento, pur in una scena di guerra che appare più una parata, e per quella luce chiara e diffusa che mette in evidenza i diversi piani prospettici e l'attenzione ai particolari. Poi, naturalmente, per il luogo, la Basilica di San Francesco ad Arezzo, segno di un legame con le sue terre — le Terre di Piero appunto — in cui Piero è nato e vissuto e ha realizzato capolavori inestimabili, e che la tecnica dell'affresco rende in qualche modo indivisibili e inscindibili: solo qui, in queste terre, è possibile godere dell'arte di Piero in tutta la sua interezza.

Nello sfondo, la scelta cromatica del nero è stata quasi inevitabile per poter cogliere al massimo *la "luce" di Piero* — una luce non fisica ma intellettuale — come normalmente si usano due mezze cornici nere per "tagliare" al meglio un'immagine.

Infine la composizione tipografica ricostruisce nell'uso di diversi piani e livelli di lettura, un'idea di rappresentazione dello spazio prospettico che resta uno degli aspetti più importanti della pittura di Piero.